

# Mai come in questo periodo le banche centrali debbono difendere la propria autonomia

DI ANGELO DE MATTIA

**N**on sono soltanto la Banca d'Italia o la Bce a ricevere, in casi e tempi diversi, attacchi da parti politiche per l'operato, a seconda dei casi, della Vigilanza bancaria e finanziaria o della condotta della politica monetaria. Mercoledì Mario Draghi, nella sua audizione al Bundestag, di critiche ne ha ricevute, soprattutto da parte di membri della Cdu-Csu e a esse ha risposto in alcuni momenti fermamente, in altri accorciando un po' le distanze delle posizioni. Ma mercoledì è stata anche la giornata dell'audizione al Congresso Usa di Janet Yellen, la presidente della Federal Reserve, la quale ha subito non pochi attacchi da parte di rappresentanti repubblicani che l'hanno accusata di avere di fatto schierato la Fed a favore di Hillary Clinton nella campagna elettorale per le presidenziali prendendo spunto dalla mancata decisione sull'aumento dei tassi d'interesse ufficiali, che favorirebbe l'Amministrazione uscente e dunque la Clinton, dello stesso colore democratico. Poi le è stato contestato il sostegno che il membro del Board della Fed, Lael Brainard, avrebbe dato alla campagna elettorale, sempre della Clinton, con una donazione di 750 dollari, peraltro non vietata dalla relativa normativa. Brainard è, per di più, tra i più contrari all'aumento del costo del denaro. Janet Yellen ha risposto adeguatamente a tutto, anche smentendo l'esistenza di un conflitto di interessi attribuito al fatto che si parli della eventualità che il presidente della Fed, se Hillary Clinton dovesse diventare presidente, potrebbe essere nominata Segretario al Tesoro. Quanto ai

tassi di interesse, pur ricordando che nel Board della Fed la maggioranza è orientata a un aumento, tuttavia Yellen ha precisato che non esiste un'indicazione di tempi entro i quali attuare una eventuale manovra del genere. Comunque questi sono tempi non facili, per i banchieri centrali. Preservare l'autonomia, fondamentale per un'istituzione di questo genere, diventa ancora più difficile nei periodi elettorali o nelle fasi di crisi; a maggior ragione quando, come nel caso americano, uno dei due contendenti per la più alta carica dello Stato, Donald Trump - ma ciò vale con i cambiamenti dovuti anche per altre importanti cariche - fa sapere nella sua campagna che se eletto vorrà introdurre controlli sulla banca centrale. E non sono mancate, anche in passato, anche con la presentazione di proposte di legge, iniziative per accrescere significativamente i poteri del Parlamento sulla Fed. Una stretta sui controlli e, dunque, una riduzione dell'autonomia sarebbero molto negativi anche per l'effetto di annuncio e di imitazione che potrebbero esercitare in altri paesi. È cruciale, in ogni caso, per i vertici di una banca centrale astenersi non solo dal prendere parte a vicende politiche di rilievo - per esempio le prossime elezioni in Austria, Francia e Germania, o il referendum costituzionale in Italia - come dovrebbe essere del tutto ovvio, ma anche dal fare alcunché che possa

apparire come una tale finanche circoscritta partecipazione. Devono essere e apparire «terzi». Ciò vale soprattutto quando sono in ballo cariche interne alla stessa banca centrale o esterne, alle quali si aspiri velatamente o apertamente. Il principio dell'essere distinti, ma non distanti per i banchieri centrali riguarda i rapporti istituzionali, ma non il momento, per esempio, della competizione elettorale o quello referendario in cui la distinzione e la distanza devono essere nette, come appare chiaramente, per esempio, dal comportamento del governatore Ignazio Visco. Una tale condotta diventa un fattore che accresce la forza, la credibilità e il prestigio dell'Istituzione evitando che, volens nolens, essa sia trascinata nel gorgo del confronto politico-partitico. La *discordia concors* istituzionale, tra banche centrali, governi e parlamenti è fondamentale per il corretto funzionamento del sistema, per il pluralismo, per la democrazia economica. Se si pende da una parte o dall'altra, allora si rischia di dare la stura alle reciproche invasioni di competenze con danni per il Paese e, prima ancora, per le istituzioni confliggenti. (riproduzione riservata)

